

 Il caso

Svizzera, l'utopia del reddito può attendere

dall'inviata **Sara Gandolfi**

LUGANO La ricca Svizzera non è pronta all'utopia del reddito di base e incondizionato per tutti, dall'operaio al banchiere. L'iniziativa popolare, lanciata da un gruppo di intellettuali ed economisti avanguardisti, è stata bocciata con un secco 76,9% dei voti. Nessuno dei 26 cantoni ha accettato di inserire in Costituzione il principio di uno «stipendio» universale, senza obbligo di lavoro o di necessità, che garantisca «un'esistenza dignitosa». I promotori proponevano una base di 2.500 franchi per gli adulti (circa 2.250 euro) e 625 per i minorenni. Più che sufficiente in Italia per vivere, utile nella Confederazione appena a sopravvivere. «Il grande risultato di questa consultazione non è nel suo esito, che speravamo migliore, ma nel fatto che per la prima volta il tema è uscito dall'ambito accademico ed è diventato oggetto di un dibattito molto ampio — ha commentato a caldo l'economista Martino Rossi, membro dagli anni 80 dell'organizzazione Basic Income Earth Network —. È comunque sorprendente

che un quinto degli svizzeri, notoriamente conservatori, abbiano approvato l'iniziativa». Lo scarto in avanti verso un nuovo «contratto sociale», lasciano intendere i promotori, è solo posticipato a un futuro referendum, di cui la democrazia partecipativa svizzera è ghiotta. Per ora vince il timore che il «reddito di cittadinanza» si trasformi in un disincentivo al lavoro e in un costo insopportabile, perfino per una nazione con gli indicatori economici in regola. In linea con il resto della Confederazione, il voto dei «vicini» ticinesi: 78,1% di no. «La Svizzera già offre aiuti sociali importanti a chi perde il lavoro. Il reddito di base per tutti si inserirebbe come una metastasi in un contesto che funziona bene», sostiene il leghista Michele Foletti, assessore al Bilancio di Lugano. Neppure i giovani sembrano conquistati da una società del futuro prossimo che potrebbe far lavorare i robot e spartirsi il reddito in modo collettivo: «I miei genitori mi hanno insegnato che lavorare significa guadagnarsi il pane per vivere», assicura Stefania, 31 anni. Con buona pace di Thomas More, l'Utopia può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

